

## Il teatro? Mantiene giovani e sani

### Un benservito alla maniera democristiana

L'avv. Antonio Barresi, presidente dell'Ente Teatro Vittorio Emanuele ha avuto il benservito. Dopo giorni e giorni di conferme e smentite, le "voci" che si rincorrevano a Palazzo Zanca si sono concretizzate.

Il sindaco con una cortese lettera, in perfetto stile democristiano (e non poteva essere altrimenti) ha invitato a farsi da parte chi ha dimostrato di essere un ottimo manager. Le procedure per la sostituzione sono state avviate.

A questo punto, visto che Barresi certamente non ha demeritato, ma anzi ha portato il Teatro di Messina a traguardi impensabili sino a qualche anno fa, è giusto chiedersi la motivazione di questa rimozione.

È politica? E se la risposta è positiva perché non sono stati rimossi gli altri membri del consiglio di pertinenza del Comune?

Ma, qualche altra considerazione (politica?) va fatta. Barresi esce di scena, il Comune nominerà prima o poi un sostituto. Il tutto dovrà essere approvato da chi in questo momento governa la Regione. Tempo ne passerà, fin dopo le elezioni regionali, probabilmente.

La guida del Teatro resterà in mano al vicepresidente, nominato dal presidente della Provincia, e al Soprintendente, fortemente voluto da Forza Italia.

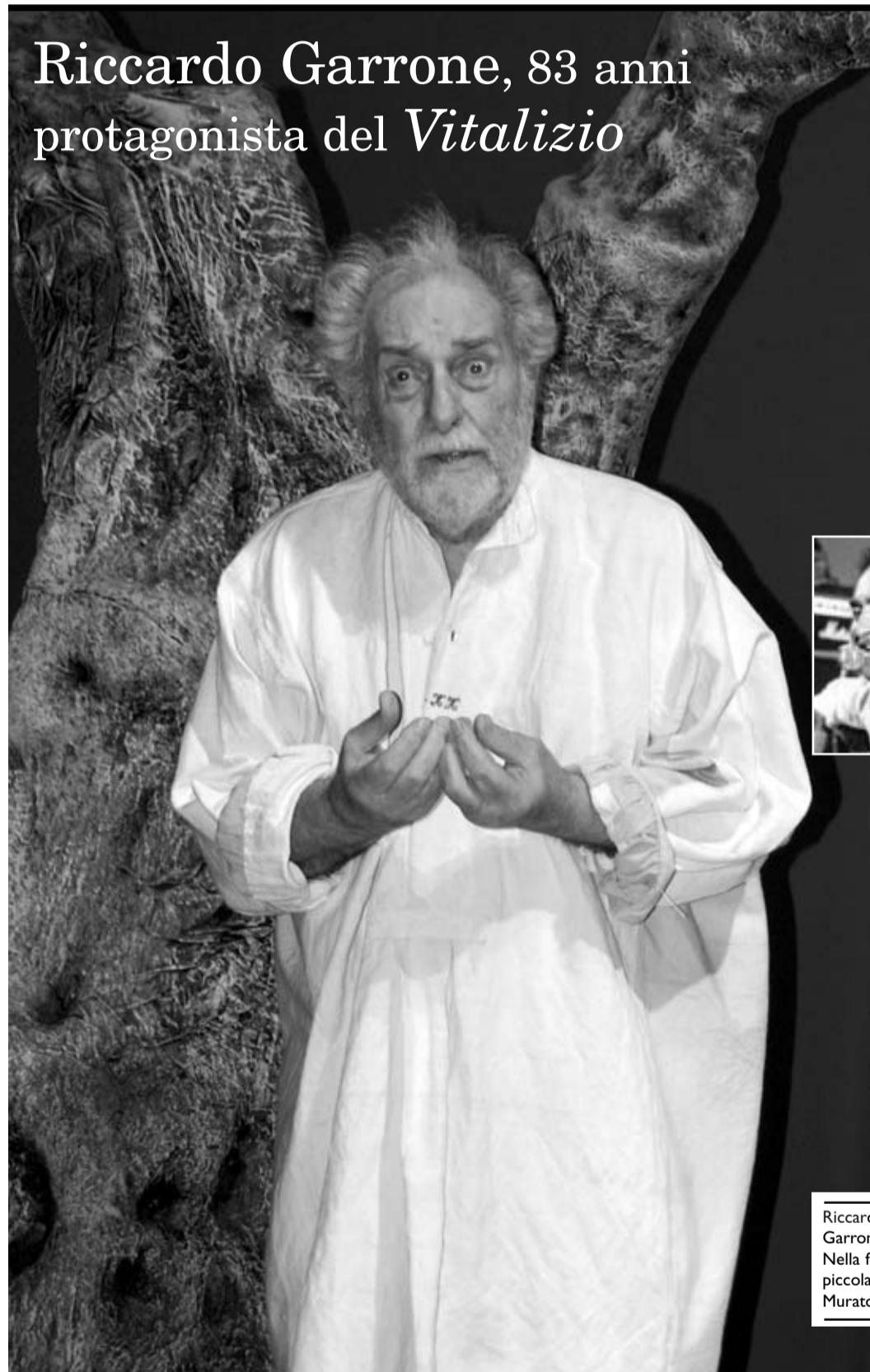
Era questo il lungimirante obiettivo del sindaco? Cosa cambia politicamente?

Un provvedimento il suo, signor sindaco, che certamente non porterà il Teatro, almeno per ora, in mano "ai buoni amministratori" della sinistra. Anzi.

I primi effetti, tra l'altro, sono le dimissioni irrevocabili del direttore per la musica, il maestro Maurizio Arena, e quelle probabili del direttore per la prosa, Massimo Piparo. È cosciente di quanto sta accadendo e accadrà, o la sua è solo una decisione improvvida frutto di cattivi consigli?

Uno sfascio, uno dei tanti, signor sindaco, anche questo in pura salsa democristiana. Ricorda, a chi ha buona memoria, le ripicche e le lotte tra le correnti prima dell'avvento di mani pulite.

### Riccardo Garrone, 83 anni protagonista del *Vitalizio*



Riccardo Garrone.  
Nella foto piccola, Carlo Muratori

## «Ho imparato anche il siciliano»

«IL TEATRO MANTIENE GIOVANI e sani e per poterlo fare bisogna stare bene». A sottolinearlo è Riccardo Garrone, attore protagonista de *Il vitalizio*. Durante le prove dello spettacolo, l'ottantatreenne romano, infatti, dimostra tutta la sua vitalità, esibendosi in stacchetti non previsti dal copione.

- Ci parli del suo personaggio...

«Interpreto Maràbito, un vecchio contadino proprietario di un terreno, che, in cambio di un vitalizio, ho ceduto a Michelangelo Scinë, cattivo e ricco del paese. Egli spera che io muoia presto, ma il destino vuole il contrario».

- Ha avuto difficoltà a recitare in dialetto siciliano?

«È come parlare in inglese o tedesco, fatico a memorizzare in siciliano. Però, sto piano piano migliorando, grazie anche all'aiuto degli attori messinesi e catanesi con cui lavoro».

- La sua esperienza da regista è stata breve...

«Da regista mi sono occupato di cinema e teatro. Sono soddisfatto del mio lavoro, ma ho capito che in questo mestiere non bisogna invadere i campi di altri professionisti».

- Lei ha fatto cinema, teatro e televisione. Qual è il mezzo migliore per arrivare al pubblico?

«Se la televisione fosse fatta bene sarebbe il miglior mezzo di espressione perché coniuga l'immediatezza della recitazione teatrale alla bellezza della tecnica cinematografica».

- Come si è evoluto il teatro italiano?

«Sta attraversando un buon momento e lo testimoniano l'affluenza e il gradimento del pubblico».

- Non crede che a ciò contribuisca la realizzazione di spettacoli con attori televisivi e cinematografici?

«Molti sostengono che questi personaggi attirino il pubblico. Io credo che gli spettatori preferiscano ammirarli in televisione piuttosto che in teatro, perché l'utente televisivo è soggetto a minori spese rispetto a quello teatrale. Inoltre c'è il rischio di perdere i più assidui spettatori».

- Le caratteristiche di un bravo attore?

«Deve saper far tutto: teatro, cinema, televisione, doppiaggio, radio e spot».

- A proposito di spot pubblicitari... Lei ha interpretato San Pietro nella pubblicità del caffè Lavazza... ma lo beve davvero?

«(Sorridente) Tu lo bevi? Io sì e oltretutto me lo mandano anche a casa!».

- I suoi progetti?

«Quest'estate reciterò in *Le nuvole* di Aristofane».

Marina Cristaldi

### La musica popolare sul palcoscenico

CARLO MURATORI È AUTORE delle musiche del *Vitalizio*. Però, se ci limitassimo a dire questo, saremmo, per lo meno, lacunosi. Allora diciamo meglio: Carlo Muratori è un musicista di vaglia, che nel 1977 ha fondato un gruppo di musica popolare (I Cilliri), che ha inciso molti dischi, che gode di grande fama presso gli appassionati del genere. E che recentemente si è avvicinato al teatro: un'esperienza, a suo dire, «gratificante al massimo». Ora abbiamo detto tutto. O quasi. Dobbiamo dire, ad esempio, qual è stata l'ambizione che lo ha animato fin dall'inizio della sua carriera: «Rimettere in moto le tradizioni perdute, e reinterpretarle». Negli anni '80 ha riscosso un certo successo con il suo gruppo, poi, con la maturità, è cambiato qualcosa. Ha voluto fare di più.

Ecco come ce lo spiega: «A un certo punto mi sono allontanato da quel genere. Volevo soddisfare le mie capacità autorali. In gioventù non avevo rigore filologico. Per me, che ascoltavo i Led Zeppelin e i Pink Floyd, fare musica popolare era come suonare il rock in un'altra lingua. Poi ho capito che, invece, bisognava ricercare. Così ho letto molti libri e sono riuscito ad acquisire il rigore necessario. Ho capito una cosa importante: rifacimento vuol dire responsabilità». Nel settore della musica popolare, bisogna ricordarlo, esiste una perenne disputa tra chi approva le contaminazioni musicali e i puristi, quelli per cui la musica della tradizione deve essere lasciata così com'è.

Adesso, però, Muratori si è avvicinato al teatro. Ma per lui si tratta solo di mettere in pratica cose che già sapeva. «Anche quando faccio canzoni ho sempre una visione teatrale. Conosco certi ritmi, certe atmosfere. È un'esperienza gratificante al massimo. Il tuffo in questo mezzo espressivo era necessario». Qualcuno - gli chiediamo - si è avvicinato alla sua musica dopo averla ascoltata in teatro? «Sì, tantissima gente. Lo so perché molti me lo scrivono. Il teatro si rivolge anche a un pubblico che in genere non va ai concerti...». E così, chi non lo conosceva ha iniziato ad apprezzarlo, ad apprezzare la sua opera, quella che lui stesso definisce «una musica in piena libertà. Libera, cioè, da schemi. Ma che, allo stesso tempo, abbia a che vedere con il proprio passato».

Ora sì, abbiamo veramente detto tutto.

## Pirandello "tradotto" da Camilleri

*Il Vitalizio* è stato adattato al palcoscenico teatrale da Andrea Camilleri, che lo ha messo in scena in prima nazionale al Piccolo Teatro Città di Agrigento nel 1993.

Pirandello scrisse novelle per tutto l'arco della sua attività creativa: una produzione copiosissima, nata in modo occasionale per la pubblicazione su quotidiani o riviste. Nel 1922 progettò una sistemazione globale in ventiquattro volumi col titolo complessivo di *Novelle per un anno*.

Nelle novelle pirandelliane si allineano successioni sterminate di figure umane che rappresentano la condizione piccolo borghese, una condizione meschina, grigia e frustrata. Queste figure avviliti e dolenti non sono che la metafora di una condizione esistenziale assoluta: la "trappola" in cui questi esseri sono prigionieri è costituita sistematicamente da una famiglia oppressiva e soffocante che mortifica e fa intristire. Tratteggiando questa variegata umanità Pirandello mette in atto il suo tipico atteggiamento umoristico: deforma i tratti fisici e carica all'eccesso gesti e movimenti, portando all'assurdo i casi comuni della vita.

Ne *Il Vitalizio* il ricco commerciante di stoffe, Michelangelo Scinè, con negozio sul corso di Agrigento, spinto dall'avidità della moglie, vuole diventare proprietario terriero acquisendo terreni su terreni. Non volendo spendere, egli individua i piccoli proprietari della zona che sembrano avere pochi giorni da vivere: a questi propone il versamento di un vitalizio che egli stesso verserà nelle loro mani, sotto tutela del notaio Zagara, ogni mese, fino alla fine dei loro giorni. In cambio essi dovranno abbandonare la loro terra e cederla subito a lui. Se essi vivranno a lungo Michelangelo Scinè rischierà di pagare quella terra forse più del suo valore reale ma se essi moriranno presto, come tutto lascia presagire, egli avrà pagato per quella stessa terra poco più che una miseria. Tra gli altri, propone il contratto al vecchio Maràbito. Che accetta con dolore, perché egli ama ogni zolla della sua terra. Ma Maràbito non muore: passano i giorni i mesi, gli anni. Sopravvive alle angherie di Scinè, della moglie di lui, del notaio Zagara, di tutti coloro che, nell'intrecciarsi della storia, tentano di mettere le mani sulla sua terra.

A Messina, il nuovo allestimento è firmato dal regista Walter Manfrè che sottolinea come «nel caso de *Il Vitalizio*, come per naturale filiazione, con una ispirazione morbida e quasi non tangibile, il racconto passa dalla penna del novelliere agrigentino Pirandello a quella del novelliere agrigentino Camilleri. Guarda caso, però, entrambi uomini di teatro. Nel passaggio l'opera, come quasi mai accade, guadagna».

Una favola emblematica, gioiosa, ironica, paradossale e allusiva, uno spettacolo dove la logica malinconica di Pirandello, attraversata dalla intelligente ironia di Camilleri, può raggiungere vertici di autentico godimento. Anche e soprattutto per l'anima.



«Cu è?». Valentina Ferrante, «Cu, a catanisa ca' travagghiava cu Paolo Rossi, ca' fici u film cu Harvey Keitel, du peperino ca' ora fa Annicchia 'nto *Vitalizio*?» Precisamente, sì, - «Na canuscio», direbbe lei.

Voce squillante, temperamento vivace, Valentina è il giusto ingrediente siciliano di questa versione dialettale de *Il vitalizio* di Pirandello: briosa, fastidiosa, guardinga e generosa, è Annicchia, l'orfanello allevata da zà Milla e coccolata dallo zù Marà. Teatro Stabile di Catania e poi Roma, la caratterizzazione del personaggio pirandell-

## Incontro con il presidente, prima della "rimozione" Barresi: «Il teatro ha avuto successo»

Abbiamo incontrato il presidente dell'Ente Teatro, Antonio Barresi, prima che scoppiasse la bomba della sua rimozione. Volevamo fare un bilancio di mezza stagione, invece, a rileggerlo adesso, è diventato un bilancio finale. Ecco l'intervista, così come si è svolta quando ancora si pensava che avrebbe continuato il suo mandato. «*Il vitalizio* è una novità nazionale - ci aveva detto - uno spettacolo reso unico dall'adattamento di Camilleri e dall'impostazione del regista Manfrè. Spero che sia gradito al pubblico. Prima di essere il responsabile di questa struttura mi ritengo uno spettatore assiduo».

**- Da *Il Consiglio d'Egitto* di Sciascia, in programma nel cartellone, a *Il vitalizio* di Pirandello. A cosa è dovuto questo cambiamento?**

«Il Teatro ha voluto dare continuità alle serie di iniziative realizzate in occasione del settantesimo anniversario della morte di Pirandello. *Il vitalizio*, infatti, si colloca tra i due spettacoli di prosa, *Così è (se vi pare)* e *Liola*, e si unisce alle altre manifestazioni, non meno importanti, come la mostra, la retrospettiva cinematografica e la giornata di studi dedicate al drammaturgo siciliano. Luigi Pirandello meritava una particolare attenzione e sono orgoglioso che il Teatro di Messina abbia voluto onorarlo in questo modo».

**- *Il vitalizio* è stata una proposta del regista Walter Manfrè?**

«Quando abbiamo realizzato il car-



tellone della stagione di prosa 2005-2006, la scelta di Manfrè era ricaduta su *Il Consiglio d'Egitto*, perché ha ritenuto lo spettacolo congeniale al suo stile. Quando abbiamo ulteriormente sollecitato il regista a suggerirci un'opera di Pirandello, ha subito proposto, con piacere, *Il vitalizio*, cui ha lavorato con passione e professionalità».

Una scelta che ha, comunque, diminuito le spese, infatti, il presidente spiega: «La riduzione dei costi è dovuta al fatto che *Il vitalizio* è realizzato in coproduzione con il Teatro Stabile di Catania e il cast di attori è dimezzato rispetto a *Il Consiglio d'Egitto*».

**- Un bilancio a metà stagione...**

«Per il momento è positivo. Lo testimonia la grande risposta del pubblico. Il teatro, infatti, sta diventando centrale nel tempo libero di molti cittadini. Abbiamo avuto un numero di spettatori che ha superato i precedenti. Un altro elemento importante è la volontà del consiglio d'amministrazione di aprire il teatro ad attività trasversali per garantire un'offerta non solo ricreativa, ma soprattutto culturale per la vita della città. La serie di iniziative su Pirandello ne è la dimostrazione. Anche i dati sono positivi, perché dal 2005 il 29 per cento delle entrate complessive è costituito dalle entrate proprie del teatro».

**- Si aspettava un pubblico così numeroso?**

«Non sono sorpreso, mi considero e ragiono da spettatore e, quindi, credo di capire e di interpretare quello che desidera la maggioranza degli spettatori. Sono un utente di questo teatro da sempre e cerco di utilizzare l'esperienza maturata nel tempo nel momento in cui sono il responsabile del teatro. Quindi senza presunzione dico che il successo era prevedibile».

## Un vecchio desiderio

«Ho sempre desiderato di mettere in scena *Il vitalizio*, da quando ho assistito alla rappresentazione di un gruppo teatrale di Agrigento, che fa capo a Pippo Montalbano e Giovanni Sardone», racconta il regista Walter Manfrè. «Da loro è nata l'idea di portare sul palcoscenico una novella poco conosciuta di Pirandello e adattata da Andrea Camilleri».

Un altro spettacolo che si inserisce nella serie di iniziative, promosse dal Vittorio Emanuele, per celebrare i settant'anni dalla scomparsa dell'autore siciliano: dopo *Così è (se vi pare)*, *Il vitalizio*, in scena in questi giorni, precede la prossima opera pirandelliana *Liola*, prevista dal 5 al 9 aprile.

In realtà nel cartellone della stagione di prosa del teatro era stato annunciato *Il Consiglio d'Egitto* di Leonardo Sciascia per la regia dello stesso Manfrè. Ma



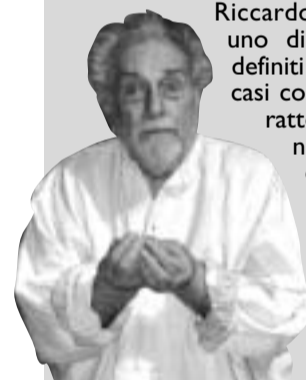
la vera causa del cambiamento sono state le difficoltà finanziarie: «*Il Consiglio d'Egitto* - spiega il regista - è una rappresentazione che amo molto, ma circa due mesi fa l'Ente ha pensato di inserire nel programma un'opera che prevedesse spese minori. Allora io ho proposto *Il vitalizio*».

Nonostante il poco tempo a disposizione, Walter Manfrè è soddisfatto delle prove e il cambiamento non ha destato particolari problemi organizzativi. Certamente sarà il

pubblico a giudicare il lavoro di regista e attori.

Un cast da nomi non altisonanti, ma formato da bravi professionisti per la maggior parte siciliani, di Messina e Catania, che recitano a fianco del bravo e noto Riccardo Garrone. Il tutto accompagnato dalle musiche di Carlo Muratori, mentre i costumi sono di Francesca Cannavò.

## Una carriera tra Fellini e... Lavazza



Riccardo Garrone è uno di quegli attori, definiti a seconda dei casi comprimari o caratteristi, che hanno costituito e costituiscono l'ossatura del teatro (e non solo) italiano. Infatti, adesso che ha 83 anni e si può godere a Messina un bel ruolo da pro-

tagonista, porta con la disinvoltura di chi ha attraversato la vita sorridendo, un bagaglio di esperienze davvero formidabile. In teatro, appunto, dove ha cominciato a lavorare nel 1950 con la compagnia Gassman-Torrieri-Zareschi per proseguire anche nella commedia musicale,

come il famoso *Aggiungi un posto a tavola* di Garinei e Giovannini. Nel cinema, dove tra oltre 150 film spiccano le sue partecipazioni a *Il bidone* e alla *Dolce vita* di Federico

Fellini (in quest'ultimo è il proprietario della casa dove si svolge l'orgia) e a *L'audace colpo dei soliti ignoti* di Nanni Loy. In televisione, dove di recente è stato un marito cialtrone in *Un medico in famiglia*. Nella pubblicità, dove nel ruolo di un san Pietro dispettoso, ha preso di mira Paolo Bonolis e Luca Laurenti per reclamizzare un caffè.

Insomma, un attore di quelli cui il pubblico deve molto. Perché il suo viso e la sua voce ci hanno sempre dato una mano per vivere meglio la vita.



Una catanese purosangue che ha lavorato con Paolo Rossi

## Valentina, briosa, fastidiosa e generosa

liano viene fuori da una ricca formazione: «Con Paolo Rossi ho avuto la possibilità di lavorare sull'improvvisazione, spesso entravamo in scena senza sapere assolutamente cosa fare, ma lui è un improvvisatore eccezionale e per me è stata un'esperienza incredibilmente formativa», da vicino la Ferrante non tradisce ma sorprende le aspettative, il viso è raggiante, gli occhi sono vispi come la sua Annicchia ma la voce è calma, calda e

paziente, «Pippo Patavina, Tuccio Musementecì», continua, elencando i riferimenti siciliani cui attinge, «la tradizione teatrale siciliana», più che i riferi-

menti familiari, «i miei genitori sono anziani, per cui io non ho vissuto i miei nonni» dice dispiaciuta, «la mia Annicchia è infatti molto teatrale». Gli occhi nerissimi e giovanissimi sono già ricchi di esperienze, «la tragedia greca, Peter Stein, Jean Pierre Vincent, il teatro sperimentale, l'operetta, i ruoli comici con Paolo Rossi, *La piovra*, un film, *Ginnostra*, con Harvey Keitel, per la regia di Manuel Prada». Valentina è attrice internazionale, recita anche in inglese, che parla come l'italiano, alla sua prima esperienza con il dialetto siciliano, niente manca al suo bagaglio professionale. Garantita dallo Stabile di Catania, che forma gli attori catanesi e li porta avanti, «lavoro meglio a Catania che a Roma», poco interessata alla televisione, innamorata del teatro, ha un solo chiarissimo progetto: «Voglio fare l'attrice».

“Pirandello ieri e oggi” al Vittorio Emanuele

## Una mostra a 70 anni dalla morte

«Mi darò a poco a poco una nuova educazione, mi trasformerò con amoroso e paziente studio, sicché, alla fine, io possa dire non solo di aver vissuto due vite, ma d'essere stato due uomini». La firma è di Luigi Pirandello. E lui sicuramente ha vissuto più di due vite. È stato uno dei maggiori scrittori italiani del 900, ma si è dedicato anche ad altre arti, quali cinema, musica e pittura. La mostra “Pirandello ieri e oggi”, allestita nel foyer del Vittorio Emanuele nell'ambito delle iniziative organizzate dall'Ente Teatro per ricordare il 70° anniversario della morte di Pirandello, vuol esprimere proprio questo: l'arte è arte, a prescindere dalla modalità di espressione e di come possa essere racchiusa in una persona. Sono esposti ventotto pannelli che hanno fatto il giro del mon-



do, locandine, manifesti, cinque quadri dei componenti della famiglia Pirandello (Luigi, Lina e Fausto), abiti utilizzati nelle prime teatrali, tante foto in cui sono raffigurati, tra l'altro, la casa dove è cresciuto il drammaturgo di Girgenti, e coloro che gli sono stati vicini. Ma ci sono anche molti suoi scritti, carteggi con Nino Martoglio, locandine che ricordano i lavori pirandelliani rappresentati nei teatri messinesi, con un “super presente” Massimo Mollica. Questa iniziativa realizzata dal Teatro Vittorio Emanuele, in collaborazione con l'assessorato regionale ai Beni culturali, il Comune e la Provincia regionale di Messina e l'Università peloritana, ci fa vedere inoltre Pirandello nel mondo attraverso i manifesti cinematografici che dimostrano la sua influenza anche nel cinema stranie-

ro, compreso quello americano.

Il vicepresidente Giovanni Cupaiolo e il consigliere Franco Toldonato, ai quali si deve l'idea dell'evento, si ritengono soddisfatti della mostra. «Quando si è pensato a una mostra su Pirandello non ci si aspettava tutto questo materiale ha detto il prof. Cupaiolo - prova ne sia che si è dovuta spostare la collocazione dal IV al II piano, dove c'è più spazio. Abbiamo ricevuto materiale dalla biblioteca regionale, dalla Facoltà di Lettere della città di Messina, da enti non appartenenti al nostro territorio, dalla Biblioteca Museo di Pirandello di Agrigento e dall'Istituto Storia dello Spettacolo di Catania. Addirittura sono esposti quadri appartenenti a collezioni private di Massimo Mollica e Sebastiano Gesù».

Franco Toldonato, esprimendo la coesione del Cda e l'entusiasmo di tutti i dipendenti messo in questa avventura, ha confessato di aver provato un certo orgoglio nel vedere scritto il suo nome in una locandina di trent'anni fa.

La mostra, che potrà essere visitata fino al 9 aprile, tutti i giorni dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 20, accompagna tre lavori di Pirandello in scena nel Vittorio Emanuele: *Così è (se vi pare)*, *Liola* e la novità *Il vitalizio*, tratta da una novella pirandelliana e riadattata da Andrea Camilleri. Purtroppo non è stato allestito un catalogo, che avrebbe accompagnato meglio l'iniziativa e ne avrebbe conservato il ricordo.

### Tele e colori alternati alla pagina scritta

Non solo Pirandello e la scrittura, ma Pirandello e la pittura, Pirandello e il cinema, le lettere di Pirandello all'amico Nino Martoglio, Pirandello e la musica: insomma Luigi Pirandello a 360 gradi. La mostra presenta diverse sezioni, e punta a mettere in risalto l'eclettica personalità dell'autore di Girgenti.

La pittura, così come la narrativa, ha attraversato tutta la vita di Pirandello, una passione - come sottolinea anche Carlo Di Lieto nel libro *Luigi Pirandello pittore - trasmessa e condivisa, pur se in modo diverso, dal figlio Fausto. Di Luigi Pirandello non esistono prove o bozzetti, ma solamente quadri compiutamente terminati e non perché Pirandello abbia distrutto i tentativi precedenti. Era capace di finire un quadro in due ore e quindi non capiva le esitazioni, i dubbi, i ripensamenti, le tele spesso lasciate a metà dal figlio. C'è, al riguardo, un episodio rivelatore che risale addirittura al luglio del 1919. Mentre i Pirandello si trovavano in vacanza a Viareggio con gli amici Fratelli, Fausto volle fare il ritratto della signora Fratelli. La signora posò pazientemente per alcuni giorni e finalmente il ritratto venne terminato. Fausto, però, ne rimase insoddisfatto e, con un colpo di spatola, lo rovinò. Il severo padre, presente alla scena, s'arrabbiò: «Ma come? Hai scomodato per tanto tempo la signora per niente?». Si fece dare da Fausto una tavoletta e dei colori e, in due ore, fece lui il ritratto. Lo mostrò in giro soddisfatto, senza tenere conto in alcun modo dell'umiliazione che infliggeva al figlio. Forse credeva di trovarsi in una di quelle “gare di pittura” che in passato aveva ingaggiato con l'amico Ugo Fleres.*

Un amore, quello verso la tela e il pennello, che risente fortemente dei tormentati eventi della vita dell'autore siciliano; attraverso la pittura Pirandello esterna i dolori e le angosce della sua esistenza. La malattia psichica che colpisce la moglie dello scrittore, Maria Antonietta Portulano, non può non generare effetti anche nei suoi dipinti: ecco dunque il cromatismo dei quadri in cui a prevalere sono le tonalità scure, sintomo esteriore di un malessere interiore. I colori dell'arte pirandelliana, riflettono “un volontario distacco dalla volontà di vivere”.

La pittura di Luigi Pirandello, è, contemporaneamente, una valvola di sfogo dal dolore della quotidianità e un momento di breve evasione: la natura e la campagna, protagoniste di alcuni dipinti, gli permettono di fare un tuffo nel passato e ricordare con umana nostalgia l'infanzia trascorsa in quei luoghi e la serenità di quei giorni.

### Dalle biografie alla moderne videocassette



Ho una personalissima teoria: se a un autore sono stati dedicati più libri di quanti lui stesso ne abbia scritti, vuol dire che ha raggiunto la gloria imperitura. Chi è stato al teatro Vittorio Emanuele e ha visto la mostra su Luigi Pirandello, non poteva non notarlo: la letteratura su di lui è notevolissima. Pirandello e la pittura, Pirandello e la musica, Pirandello e l'archeologia. Per i profani, si tratta

di associazioni sorprendenti. Poi, ovviamente, ci sono biografie, libri fotografici, testi di critica. E anche videocassette: queste contengono alcune rappresentazioni delle sue opere. Tante, tante cose. Il rischio è che ci si perda. Forse, per questo, sarebbe stato preferibile maggior ordine nell'esposizione, in modo da non fare una marmellata letteraria. Per orientarsi c'è un indice, e questo aiuta

un po' la ricerca. Alcuni volumi sono della Biblioteca regionale, altri della facoltà di Lettere e Filosofia.

Segnalazione per i nostalgici, i collezionisti e gli antiquari: chi disprezza (giustamente) i broccati, che ormai hanno invaso le moderne librerie, può vedere con rimpianto un bel numero di libri relativamente antichi, rilegati come Dio comanda.

Saro Freni

Lettera all'amico fidato Martoglio prima della presentazione di una commedia

## «Caro Nino, ho bisogno del tuo parere»

*Caro Nino*, è questo uno dei nomi che, più frequentemente, vediamo emergere tra le lettere del grande Pirandello. Lettere i cui testi sono stati inseriti all'interno della mostra allestita al Vittorio Emanuele. Nonostante non si tratti propriamente di quelle originali, fa un certo effetto provare a decifrare quella scrittura, così irregolare, marcata, espressione di una personalità controversa da cui traspare, al tempo stesso, lo spaccato di una epoca; con le sue difficoltà, i suoi drammi, le battaglie.

Un forte senso dell'amicizia e del rispetto, è questo il sentimento più forte che emerge da queste, poche, ma significative lettere a Nino Martoglio. Un personaggio particolare di cui Pirandello subì il fascino; fu infatti cedendo alle

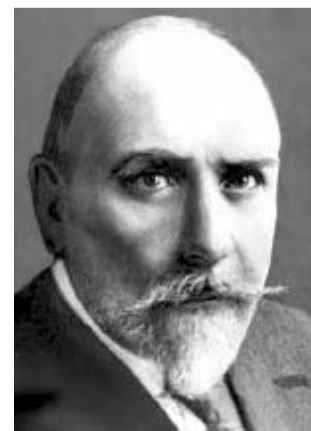


sue insistenze che egli scrisse nel 1916 direttamente in dialetto *Pensaci, Giacominu!* e *Liola*, due lavori che nello stesso anno vennero messi in scena dalla compagnia di Angelo Musco. Nello stesso tempo il grande agrigentino scrisse due commedie in dialetto, sempre per la compagnia di Musco: *A birritta cu' i ciancianeddi* (Il berretto a sonagli) e *A giarra* (La giara). Bisogna anche dire che Pirandello scrisse in collaborazione con Martoglio *A vilanza* (1917) e *Capiddazzu paga tutto* (1917) messa in scena soltanto nel 1958. Un intreccio fecondo, dunque, in un momento irripetibile attraversato dalla Sicilia negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento.

«Caro Nino ho finito la commedia per Musco, quella in due atti “A birritta cu' i ciancianeddi”... si legge in una lettera del 14/08/1916 e ancora prosegue dicendo: «Prima di spedirla a Catania, vorrei leggergertela, puoi passare da me uno di questi giorni?». Medesima preoccupazione la ritroviamo in quasi tutte le lettere esposte alla mostra. In particolare il bisogno di avere il supporto critico di Martoglio si fa ancor più insistente nella lettera del 10 marzo 1916: «Caro Nino, ho finito la commedia per Musco “Pensaci Giacomino” vorrei leggergertelo per avere il tuo parere. Come? Quando? Se potessi trovare un'oretta, o lunedì o quando vuoi, di mattina o dopo pranzo...». È evidente come i toni diventino improvvisamente incalzanti,

l'opinione dell'amico fidato diviene per lui necessaria, ineliminabile affinché la commedia possa essere ufficialmente presentata.

Emergono anche altre tematiche da queste epistole che esulano, alcune volte, dal rapporto di amicizia che legava i due. La lettera del 20 gennaio 1917, per esempio, evidenzia una problematica di spessore un po' più ampio: Pirandello sottolinea infatti tutta la sua delusione per il riscontro che l'opera di Martoglio, *Scuru*, ebbe sul pubblico milanese. Si legge infatti: «Ciò che mi dici sugli scenari del pubblico Milanese e sulla serie di repliche che prevedi ben scarsa, a questo tuo serio lavoro, mi scoraggia». Una problematica quest'ultima, che in fondo richiama un tema di allora e di sempre: le ripercussioni sul pubblico.



L'attore spiega: «È un testo molto difficile»

## Zanetti fa Kean per "presunzione"

«Ogni anno metto in scena uno spettacolo a scopo di beneficenza. In questo caso sosterrà il progetto "Il Rotary per i pigmei del Congo". È un modo per rendermi socialmente utile». A parlare è il produttore, attore e regista Giancarlo Zanetti, interprete di *Edmund Kean* di Raymund FitzSimon, rappresentato da poco al Teatro Vittorio Emanuele.

## - Che cosa significa interpretare un personaggio complesso come Kean?

«Questo spettacolo è un grande atto di presunzione per un attore, perché è un testo molto difficile. Edmund Kean è stato il più grande interprete shakespeariano dei primi dell'Ottocento; per lui Dumas pensò al connubio "genio e sregolatezza". Questa è un'edizione scritta da Raymund FitzSimons per Ben Kingsley. È una ricerca sull'emotività del protagonista, le cui sensazioni vengono rappresentate tramite i più grandi personaggi shakespeariani. Grazie a questo spettacolo, inoltre, ho avuto la possibilità di rileggere Shakespeare e ho deciso di portare in scena due grandi opere dell'autore inglese: *Macbeth*, un testo sull'esistenza, e *Riccardo III*, un testo sul potere».

## - Qual è il ruolo più impegnativo che ha interpretato?

«Ogni parte è difficile; poi ci sono testi più scabrosi o lavori che hanno più successo di altri, ma tutti richiedono tanto impegno».



## - Altri lavori?

«*Edmund Kean* fa parte di una trilogia di monologhi che comprende *Dorian*, un lavoro teatrale-tecnologico, tratto da *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde, e il *Barone di Münchhausen*, che vedrà sulla scena un rumorista e tutte le macchine storiche del teatro. Inoltre ho scoperto che Duke Ellington ha scritto 12 pezzi per altrettanti personaggi shakespeariani. Da qui lo spettacolo *Shakespeare in jazz* (che spero di portare anche a Messina, tra un anno) con le musiche di Ellington e attori, ballerini e musicisti sulla scena. L'azione scaturisce da un personaggio curioso, un Puck-sassofonista (nell'atmosfera di *Sogno di una notte di mezza estate*) di una certa età, un po' magico».

## - Quali attori l'hanno ispirato?

«Tre miei grandi amici: Enrico Maria Salerno, Giancarlo Sbragia e Alberto Lionello. Quest'ultimo è stato un grande punto di riferimento per la mia formazione artistica, mi ha fatto capire come stare sul palcoscenico; con lui e con Giorgio Albertazzi ho interpretato i miei primi spettacoli. Giancarlo Sbragia, invece, mi ha trasmesso il "gusto della parola", mentre Enrico Maria Salerno mi ha insegnato come sedurre il pubblico. Ho lasciato il teatro per 12 anni perché non riuscivo a curare le produzioni e a recitare contemporaneamente. Dopo la loro morte, avvenuta nello stesso anno (1994, ndr), a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, ho ripreso a recitare, anche per loro. Quando curo uno spettacolo mi chiedo sempre come l'avrebbero fatto».

## Corto di sera

Guardare un cortometraggio alla luce della luna è un'esperienza particolare. Capita di conoscere storie di ogni tipo, e di entrare nelle vite di diverse persone per pochi minuti. Così, si può scoprire che a Roccavaldina, sede di un festival dedicato ai Beatles nel luglio 2005, quasi nessuno conosce il celebre gruppo inglese. Il lavoro in questione, *Chiedi chi erano i Beatles*, è stato girato dal giovane regista Roberto Bonaventura, con la collaborazione di Giovanni Boncoddo. Qualche minuto dopo, si scoprono invece i danni umani e ambientali provocati dall'industria petrolchimica a Priolo, nel breve documentario di Riccardo Guardone e Sebastiano Pennini. E così via, mille storie, mille vite raccontate in pochi minuti.

Questo è "Corto di sera", la rassegna organizzata dall'associazione culturale Hobelix e da "Senza chiedere il permesso". Nei vari appuntamenti, rigorosamente serali, sono stati proiettati cortometraggi di promettenti giovani registi messinesi e catanesi, ma anche di autori stranieri, vincitori di numerosi premi internazionali. Le prossime proiezioni sono previste per l'8 e il 29 aprile alle 20,30.

## La "lezione" del prof. Frassica

Ve lo ricordate il Bravo Presentatore? Era un personaggio, un bel personaggio. Metteva bonariamente in ridicolo i vizi e i vezzi dei conduttori di allora, che poi sono quelli di oggi (sia i vizi che i presentatori, a dire il vero). A interpretarlo, nella cornice goliardica di *Indietro tutta*, era un attore comico messinese, allora in ascesa: Nino Frassica.

Ed è stato proprio lui, quasi vent'anni dopo, a parlare di queste e altre cose, agli studenti di Scienze politiche e di Lettere, il 10 marzo. Si è trasformato, insomma, da Bravo Presentatore in Bravo Conferenziere, anzi Bravo Professore. Ha descritto, insieme con il professor Vincenzo Bonaventura, docente di Storia della Televisione, i suoi esordi a Messina, prima in teatro, poi nelle tv locali.

Ha raccontato il suo incontro con Renzo Arbore: «Gli mandai un messaggio sulla segreteria telefonica. Lui mi richiamò dicendo: "Se ti trovi a passare da Roma vieni a casa mia". L'indomani mi trovavo a passare da Roma». Così Frassica entrò a far parte del cast di *Quelli della notte* prima e di *Indietro tutta* poi, due trasmissioni televisive rivoluzionarie.

C'era già tutto in quei programmi, compresa la satira su ciò che (di brutto) si sarebbe visto in seguito, in televisione. «Si capiva già allora, dove saremmo andati a finire. Ma, per evitare di guardare certi programmi, basta cambiare canale». Poi, però l'avventura terminò, e nonostante le richieste del pubblico, *Indietro tutta* venne interrotta: «La decisione fu di Arbore. Aveva paura di deludere, di rompere il giocattolo».

Il presente, per Frassica, è la fiction *Don Matteo*, dove interpreta il maresciallo Cecchini. «Così, adesso la gente per strada mi chiama maresciallo, ma è normale». Il suo sogno è fare cinema d'autore, ma sconta il fatto di essere un comico, e i produttori storcono il naso. Strani davvero. Forse un ex Bravo Presentatore non può essere anche un Bravo, Bravissimo Attore?



## Ex moglie sempre amica

«Nino per me è sempre un punto di riferimento»: lo afferma Daniela Conti, attrice ed ex moglie di Nino Frassica. Era presente anche lei alla "lezione" tenuta dal comico messinese presso i locali della facoltà di Scienze politiche.

«Il nostro legame è ancora molto forte. - dice la signora Conti - ci stimiamo sia a livello professionale che umano. Gli voglio molto bene!».

## - Cosa pensa di lui sul piano artistico?

«Nino è un bravissimo attore che ha un grande talento comico, mi fa molto ridere!».

## - Avete mai lavorato insieme?

«Facevo parte del cast di *Indietro tutta* e ho recitato con lui anche a teatro. Comunque, gli sono sempre stata vicina sul lavoro, molto spesso gli ho dato consigli e tuttora mi ritrovo a collaborare con lui».

Mari in scena nella Sala Laudamo

## Parole e silenzi di Caspanello

Il suono melodico di un calmo mare notturno fa da cornice ai sentimenti che legano marito e moglie, emozioni fatte di silenzi, di sguardi che si sfiorano per un attimo eterno, per poi tornare ad essere rinchiusi in fondo

all'anima, oppressi dalla quotidianità di parole comuni, che non trasmettono nulla. È *Mari*, un'opera teatrale in dialetto messinese messa in scena nella Sala Laudamo, per il programma di Universi teatrali. Tino Caspanello, nativo di Pagliara, è autore, regista e attore (con Cinzia Muscolino) di questa rappresentazione, che ha ricevuto diversi riconoscimenti in Italia, tra cui spicca il premio speciale della Giuria di Riccione Teatro, nel 2003.

## - Cosa hai voluto trasmettere con questa tua opera?

«Tante cose, anche se, apparentemente, il testo non sembra parlare di nulla. I protagonisti passano attraverso un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di pause, silenzi, sguardi, che trasmettono tutto ciò che le parole non possono esprimere. La parola è la cenere di un fuoco che ha bruciato in altri luoghi: parlare dei sentimenti è un po' come svenderli su una bancarella. Perché, quindi, non fare il contrario: togliamo tutto, anche la lingua parlata, e vediamo cosa si riesce a dire. La scelta del dialetto rientra in questo progetto».

## - Qual è il rapporto con la tua terra?

«Il rapporto è assoluto, perché lontano dal-

la mia terra non riuscirei a scrivere o a lavorare. Non riuscirei a pensarmi diversamente, anche se poi ho studiato a Perugia, sia all'Accademia di Belle Arti che all'Università. C'è il rischio di vivere sempre in una condizione di sradicato, in cui non sei mai definito nella tua identità».

## - Come mai, in passato, hai deciso di partire? Messina e la Sicilia non offrivano opportunità?

«Messina ha vissuto un periodo bellissimo fino alla fine degli anni '80-'90, poi c'è stato un forte declino culturale, molti teatri avevano concluso la loro attività. Tra l'altro, avevo anche alcune idee artistiche che volevo attuare, per cui, nel 1993, ho fondato la Compagnia Pubblico Incanto».

## - Negli ultimi anni, qualcosa è cambiato?

«Penso di sì, e questo è dovuto a iniziative come Universi teatrali, che mi sembra validissima e di grande resistenza in una città dove a volte bisogna resistere».

## - Progetti?

«Faremo altre piazze con *Mari*, tra cui Milano e Roma, mentre il 31 marzo saremo a Caltanissetta per chiudere il "Rosso festival" di Emma Dante. Nei prossimi mesi metteremo in scena un nuovo lavoro, sempre in dialetto: *Rosa*, in cui raccontiamo una storia d'amicizia, legata al sud del mondo, in cui si sente la necessità della fuga come unica speranza di vita».



"La Galleria" è realizzato da studenti di Giornalismo dell'Università di Messina grazie al contributo finanziario di Franco e Anna Buemi.



dopo teatro

prenotazioni 090.45176



La Galleria: Editrice P&M Associati sas, via Plinio 16 - Milano  
Direttore responsabile: Rino Labate (labate@eniware.it)  
Redazione: Via Pietro Castelli (Gravitelli), Palazzo Iles, Tel. 090.6409631 Messina  
Numero Quattordici - Registrato Trib. Messina n.16/05 registro stampa del 15/10/2005

Hanno scritto: Vincenzo Bonaventura, Rino Labate e Valeria Arena, Davide Billa, Antonio Billè, Sergio Busà, Roberto Bonsignore, Marina Cristaldi, Eugenio Cusumano, Elena De Pasquale, Saro Freni, Clara Sturiale, Tiziana Zaffino.

Stampa:  
Officina Grafica srl  
Tel. 0965.752886  
Villa S. Giovanni (RC)